



N° 04 / 2020

ARCHITETTI NOTIZIE

Rivista Trimestrale

Poste Italiane S.P.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 - (conv. in legge 27/02/2004 - n. 46)

Art. 1 Comma 1 NE/PD



ARCHITETTI NOTIZIE

Periodico edito dal Consiglio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova

Iscrizione al ROC n. 21717Aut. Trib. Padova n. 1697 del 19 maggio 2000

CONSIGLIO DELL'ORDINE

Presidente: Giovanna Osti

Vice Presidente: Roberto Meneghetti

Segretario: Stefania Friso

Tesoriere: Ranieri Zandarin

Consiglieri: Emma Biscossa, Carlo

Guglielmo Casarotto, Giorgio Galeazzo,

Maurizio Michelazzo, Flavia Pastò,

Francesca Pozzato, Roberto Righetto,

Stefano Sartori, Alessandro Simioni,

Erika Tamiozzo, Tiziana Zangirolami

DIRETTORE RESPONSABILE

Alessandro Zaffagnini

COMITATO DI REDAZIONE

Giorgia Cesaro, Michele Gambato,

Massimo Matteo Gheno, Enrico Lain,

Pietro Leonardi, Alessandra Rampazzo,

Alessia Scudella, Paolo Simonetto,

Alberto Trento

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Ordine degli Architetti P.P. e C.

della Provincia di Padova

IMPAGINAZIONE GRAFICA

Felice Drapelli - felicedrapelli@gmail.com

STAMPA

Grafiche Turato sas

Rubano (PD)

editoriale

LA GIUSTA DISTANZA

L'inevitabile dialogo

tra architettura e prossemica

Paolo Simonetto

... si può sostenere che la prossemica riconosce, accanto alle tre note dimensioni dello spazio, l'esistenza di una quarta dimensione di natura culturale.

Umberto Eco

Mascherine, territorio, distanza, salute: queste, da quasi un anno, le parole chiave da rispettare per il benessere psicofisico di ogni individuo, pena la malattia e l'additamento sociale. A rischio, addirittura la sopravvivenza.

In quest'ottica lo spazio assume, dunque, rilevanza massima come dimensione inviolabile, tutelata ad ogni costo da DPCM e ordinanze di ogni sorta. Dall'uomo stesso, che ne custodisce gelosamente il possesso. Nell'era Covid, anche nella breve epoca post Covid, se qualcuno si avvicina troppo e invade il nostro spazio, ci sentiamo disturbati, minacciati. Siamo divenuti parte di una società prontamente mutata, inconsapevolmente più istintiva e territoriale; indietreggiare appare un riflesso incondizionato, diffidare la via per la salvezza, creare distanza tra noi e l'altro intelligenza e non scortesia.

Se il nostro spazio viene violato, avvertiamo indiscrezione, fastidio. Pericolo.

Ecco che architettura e prossemica viaggiano ora più che mai sullo stesso binario nell'urgente studio e ricerca della giusta distanza, che sia intima, personale sociale o pubblica.

Lo spazio che anche inconsciamente, a detta di Edward T. Hall, instauriamo tra noi e l'altro, lo spazio che deliberiamo di occupare in qualsiasi contesto, lo spazio che abbiamo il diritto di vivere ed impegnare, va ripensato e riprogettato. Anche inventato e scovato in ambienti sempre più ridotti e limitati.

L'architettura ha un nuovo e sfidante compito, in cui questa giusta distanza deve farla da padrona, che si tratti di mobili, case, scuole, negozi ma anche di strade,

piazze, parchi.

E l'abitazione in primis è stata travolta da una ineluttabile trasformazione, addirittura rivoluzione, divenendo il luogo più vissuto, frequentato e spesso sovraffollato. È lavoro, istruzione, tempo libero, punto di ritrovo. La sala è la nuova postazione pc dei figli, la cucina l'area d'incontro, la stanza la zona rossa, il terrazzo, il pianerottolo, il tanto conteso giardino condominiale il topos di svago e salute.

Mai come ora architetto ed acquirente puntano proprio ad abitazioni in grado di rispettare gli spazi, i differenti stili e ritmi di vita, l'esigenza di introspezione ed il bisogno di condivisione dei suoi inquilini.

L'edilizia è vincolata all'individuo e i suoi congiunti, all'obbligo di interno e al contempo di esterno, all'imprescindibile intento di superare vincoli, disposizioni, autorizzazioni e regolamenti ottusamente rigidi ed un mercato immobiliare che propone appartamenti con metrature ormai fuori tempo.

Committente e contraente debbono adattarsi ad una "geometria mutabile" in cui lo spazio architettonico arretra in nome di una struttura d'uso complessa dove funzioni abitative, sociali, produttive e di servizio si dislocano fluidamente su un piano continuo.

Interpretazione grafica ispirata all'opera di René Magritte, Golconda (1953), Collection di Houston (Usa)

Ghigos

Nato nel 1998 per creare un punto di confronto e qualificarsi tramite lo scambio di reciproche competenze, il gruppo ghigos da allora porta avanti una ricerca ad ampio respiro, perseguendo la dissoluzione dei confini disciplinari come occasione di riflessione critica e progettuale.

Ha realizzato mostre, installazioni e numerosi progetti che sono stati segnalati in concorsi nazionali o internazionali e sono pubblicati sulle principali realtà editoriali



italiane. Diventato studio nel 2004, ancora oggi ghigos si caratterizza per una marcata interdisciplinarietà, affrontando di volta in volta progetti ad una diversa scala: dall'exhibit alla grafica, dal design fino all'architettura, "salutando da vicino" l'arte.

In questi anni ghigos ha utilizzato le più svariate occasioni (concorsi, installazioni, mostre e conferenze) per sviluppare la propria ricerca, venendo segnalato in concorsi nazionali ed internazionali, venendo pubblicato dalle principali realtà editoriali italiane (Abitare, Area, Casabella, Cronache e Storia, Domus, Ottagono, l'ARCA) ed ottenendo cattedre universitarie presso il Politecnico di Milano e la Nuova Accademia di Belle Arti (NABA).

La sua caratteristica distintiva è una marcata interdisciplinarietà, alimentata lavorando su singoli progetti con esponenti di altri ambiti professionali. Ne sono esempio le collaborazioni con L. Cecchini, Microbo e Bo130, S. Boeri, L. Ponti, Studio Azzurro, Gruppo A12, A. Branzi, A. Guerriero, A. Mendini, M. Ragni, D. Santachiara, I. Rota, M. Morandini, C. Levi, G. Alviani, Chef M. Sacco. Ghigos ideas è: Davide Crippa, Barbara Di Prete e Mirco Facchinelli

progettazione collaborativa

a cura di **Paolo Simonetto** e **Alessandro Zaffagnini**

PROGETTARE AI TEMPI

DEL LOCKDOWN:

racconto ai tempi dell'emergenza.

di Massimiliano Cason Villa e Davide Crippa

Quello che vi vogliamo raccontare è una storia fatta di collaborazione, di sinergie e di buoni intenzioni in un tempo che tutti stiamo vivendo ed è estremamente difficile.

Un racconto che ha radici forti sulla parola COLLABORAZIONE e forse anche buona volontà perché molti dei progetti nascono per intenti sociale più che per commesse professionali. Nascono così poco prima e durante il primo lockdown progetti che continuano tutt'oggi.

Collaborazioni come la candidatura e il successivo progetto presentato da Repubblica del Design e Associazione Quartiere Isola per "Piazza Aperte" del Comune di Milano (sullo spazio in via Toce); programma pensata dal Comune che tramite l'uso dell'urbanistica tattica punta a riportare lo spazio pubblico al centro della vita dei suoi abitanti.

Il viale che collega i giardini di via Cusio e il parcheggio intitolato a Bruno Munari si trasforma con un dipinto urbano ispirato allo stesso designer, dando vita ad una serie di interventi incentrati sul valore del gioco come strumento didattico e di aggregazione. L'asfalto diventa un libro illustrato, i lampioni isole da gioco ed il cielo una filastrocca. Un fitto programma di workshop - coordinato da Comitato Isola e Repubblica del Design - accompagna l'intervento permettendo ai bambini di diventare parte integrante del racconto.

Un progetto "Giocare è una cosa seria" che era stato pensato come un gioco in scatola per auto-progettare lo spazio con i bambini della scuola elementare, per rendere tutti partecipi di questo progetto pittorico a scala urbana.

Dalle prime idee però a causa del lockdown, la quarantena e il distanziamento, si capisce che bisogna ripensare il metodo; così lo studio Ghigos, (www.ghigos.com) con alcuni studenti del Politecnico di Milano (Osama Zeima, Chiara Santandrea, Michela Pollini, Massimiliano Cason Villa), tutti rigorosamente in remoto, creano la seconda versione di "giocare è una cosa seria". Da questo primo dono progettuale si innesca la collaborazione con IDEAS bit factory (www.ideas-bit-factory.it) il fablab che rende possibile (insieme agli sponsor tecnici COMIECO per il cartone e AREXONS per le vernici) la realizzazione di un'idea in maniera collettiva. Gli studenti di Design degli Interni insieme al Fablab Milanese creano una sistema di stecchi grandi come un'intera via permettendo così di dipingere insieme ai bambini questa particolare dipinto a scala urbana.



Planimetria del progetto "Giocare è una cosa seria"
(credits foto: Ghigos)



Render del progetto "Giocare è una cosa seria"
(credits foto: Ghigos)

Tutti conoscono cappuccetto Rosso, ma forse non tutti sanno la storia di cappuccetto verde, cappuccetto giallo e cappuccetto bianco, mandati dalla mamma a portare alla nonna un cestino di cose verdi, gialle, bianche; lo sanno adesso i bambini dell'asilo nido comunale di via Toce, quartiere Isola, Milano, che all'uscita da scuola entrano direttamente in una favola, e lo sanno anche i loro amici, i genitori e i nonni che insieme hanno aiutato questa favola a prendere vita. Si decide di raccontare una favola insomma, ma si potrebbe anche raccontare che attraverso il posizionamento di 1200 stencil di cartone Via Toce si è trasformata in un area colorata e di socializzazione, uno "stradales" come è stato subito ribattezzato dagli abitanti del quartiere, i quali hanno preso parte in prima persona, sotto la supervisione di una squadra di progettisti, alla realizzazione dell'opera prendendo in mano rulli e pennelli e colorando ognuno una parte del dipinto, chi all'uscita da scuola, chi al ritorno dal lavoro e chi ancora solo passando lì vicino. Il racconto di uno sforzo collettivo, di una realizzazione partecipata, il progetto viene donato al quartiere nell'intento sincero di ridare un significato concreto alla parola design.

Ma Ghigos e Ideas Bit Factory non erano nuovi a collaborazioni, infatti nel 2019 sono stati tra i protagonisti della nascita del distretto permanente di Bovisa – Dergano – Lancetti oggi noto come la "Repubblica del Design", l'associazione culturale che mette insieme tutti i creativi dell'area e che usando il driver del progetto e del design promuove la rigenerazione urbana delle periferie e nello specifico di questo territorio della città di Milano.

Repubblica del design, un nome importante, forse altisonante ma necessario per creare un'immagine forte,

quasi di uno stato nello stato, con i suoi monumenti e le sue piazze, capace di coinvolgere e integrare una molteplicità di attori e di intenzioni possibili, in una logica di attivazione delle risorse e delle energie locali. I luoghi che la ospitano sono spazi urbani intermedi, locali caratteristici che tramandano la storia del territorio, ma anche edifici post-industriali oggi cuori pulsanti del design milanese, che accolgono l'impegno all'educazione dei giovani progettisti e la sfida della diffusione della cultura del buon progetto, condotta quotidianamente dai vari studi professionali che qui si sono stanziati negli anni.



Pianta degli eventi e interventi permanenti pensati per la costituzione del distretto permanente di Repubblica del Design (credits foto: Ghigos)

Nata in occasione del fuorisalone del 2019, già allora sono moltissimi gli interventi volti a valorizzare la collettività, il pensiero libero e la creatività a stretto contatto con le nuovissime generazioni di progettisti che proprio al Politecnico di Milano di Bovisa si formano. Il design non viene interpretato come atto esclusivo, ma come forza di avvicinamento e guida di innovazione: il design qui è quotidianità, ricerca e sperimentazione.

Così nascono interventi **Ultrapiazza** che interessa l'area del parcheggio della Piazza Emilio Alfieri, nei pressi della stazione di Bovisa, con lo scopo di reinventare lo spazio urbano creando un'ambiente immersivo. L'installazione rappresenta metaforicamente l'idea, che prima nasce nella mente del designer e, successivamente, si propaga come un'esplosione, rendendo vivo lo spazio. Il progetto consiste principalmente in un'azione pittorica: il colore giallo (il colore simbolo della Repubblica del Design), diviene protagonista dello spazio e si sviluppa orizzontalmente sulla pavimentazione e in



Ultrapiazza intervento pensato per riqualificare l'area della stazione di Bovisa Nord, attraverso il design pittorico. Progetto realizzato dall'associazione Repubblica del Design con gli studenti di Design del Politecnico di Milano (credits foto: Davide Stanga)

alcuni casi verticalmente. Un segno urbano che ricorda la segnaletica stradale in scala enorme e che crea, in corrispondenza dei pali della luce, degli interventi d'arte con dando vita la museo della realtà aumentata pensato nel quartiere.



Swan Station di Luca Pozzi opera d'arte in realtà aumentata pensato per il museo dell'immateriale che si sta creando negli spazi periferici della Repubblica del Design, opera posizionata nell'intervento di Piazza Alfieri. Scaricando l'app di BePart e inquadrando questo simboli si potrà vedere l'opera. (Lancetti-Dergano-Bovisa) (credits foto: tratto dal libro "#regeneration" a cura di Davide Crippa – Collana Politecnica – Maggioli Editore)

L'obiettivo dell'installazione è quello di trasformare un luogo di passaggio e degradato in un luogo da visitare e terreno fertile per lo scambio di idee, l'immaginazione e la socializzazione, per la rigenerazione dell'intero



quartiere di Bovisa. Proprio da questo intervento inizia la costruzione di un museo ambientale fatto di opera d'arte in realtà aumentate pensato con artisti chiamati per l'occasione e così vicino alle panchine è stato installato il lavoro dell'artista Luca Pozzi.



ART;Augmenter Reality Tree di Andrea Zu opera d'arte in realtà aumentata pensato per il museo dell'immateriale che si sta creando negli spazi periferici della Repubblica del Design, opera posizionata in più del quartiere integrandosi con la segnaletica direzionale del distretto. Scaricando l'app di BePart e inquadrando questo simboli si potrà vedere l'opera. (Lancetti-Dergano-Bovisa) (credits foto: tratto dal libro "#regeneration" a cura di Davide Crippa – Collana Politecnica – Maggioli Editore)

L'uso del giallo e della pittura su strada è diventato anche il sistema di segnaletica urbana per indicare i luoghi speciali dentro questa repubblica della "fantasia". Sfruttando questa logica il secondo artista Andrea Zu,

del nostro museo immateriale, prende spunto dalla grafica urbana per trasformarla in un makers di realtà aumentata capace di far crescere alberi nel paesaggio urbano; un nuovo modo di ripiantumare lo spazio del quartiere.

Oppure altri interventi come **Dogana del Design** in via



Primo degli interventi del sottopasso che divide Bovisa da Affori e che introduce di temi descrittivi della storia del luogo, progetto pensato dagli studenti di Design del Politecnico di Milano e realizzato tramite Ideas Bit Factory, (credits foto: Davide Stanga)

Lisiade Pedroni che nel titolo evidenzia presenza (non a tutti nota) di una dogana dentro il quartiere. La dogana è solitamente connessa al controllo delle merci che attraversano, per entrare o per uscire, il confine dello stato, e all'accertamento e alla riscossione dei dazi doganali e di altri diritti dovuti per l'esportazione e l'importazione ma in questo caso ha anche l'obiettivo di identificare l'area e creare una permeabilità con l'esterno agendo da soglia tra il distretto e i dintorni, non si pone come un confine fisico ma vuole porli in relazione. L'intervento, anche in questo caso di carattere pittorico, racconta il processo di produzione e distribuzione alimentare in relazione all'evoluzione della zona di Bovisa, dal bue - Bovis da cui ha origine il nome Bovisa - fino al drone - nuovo modo di consegna del presente - che può essere animato attraverso realtà aumentata.

Ultimo degli interventi nati è il **Monumento del Design** (progettato dagli studenti di Design del Politecnico di Milano con la supervisione di Ghigos) che usa gli scarti del vicino mercato per creare un'architettura di oggetti realizzata grazie alla collaborazione di IDEAS Bit Factory. Non è un monumento fine a se stesso ma uno spazio reale attraversabile, all'interno del quale



Monumento del Design presso via Enrico Cosenz 44/4 nel nuovo spazio ibrido Design Differente (www.designdifferente.it) pensato con fini sociali; l'intervento ragiona sull'economia circolare che è uno dei temi analizzati dentro l'area e dentro questo speciale showroom / coworking della città. (credits foto: Davide Stanga)

si leggono i nove punti del Manifesto della Repubblica, dalla forma archetipica, quella di una ziggurat o di una piramide, così da rappresentare niente se non la Repubblica stessa, la forza con cui questo nuovo non-stato nasce e si stanza con forza sul territorio. Il monumento riporta inoltre il logo della Repubblica, il suo simbolo, ispirato dagli occhiali di Alessandro Mendini, cui si è voluto fare un tributo sin dal principio di questo percorso, ma lo scompone e lo trasforma: il logo infatti è visibile solo da un punto preciso dello Spazio perché sviluppato con la tecnica dell'anamorfosi grazie a pannelli in legno MDF dipinti in giallo. Un progetto simbolico fatto di scarti per poter raccontare ancora una volta le responsabilità del progettista e le possibili opzioni per costituire spazi no trace. Racconto del territorio, racconto dell'invisibile, racconto del quotidiano che si manifesta attraverso il design.

Se la realtà aumentata pensata come strumento di racconto nel 2019 ha anticipato temi cari a questo periodo di privazione di fisicità per il COVID, ci piace chiudere mostrando uno di quei progetti da lockdown e presentato durante il "Salone che non c'è" mostra metà in virtuale metà in fisico che si è tenuta durante la Fall Design Week di questo pazzo 2020.

Il progetto dei "Santini delle ore difficili" (by Ghigos) un omaggio speciale e sentito a 12 figure emblematiche, dal medico, alla cassiera, al fornaio, per ringraziarli dello straordinario lavoro svolto durante l'emergenza



sanitaria. "12 nuovi Eroi quotidiani, 12 Santi contemporanei, piccoli omaggi gratuiti da scaricare da internet ed inviare ad amici, parenti, conoscenti come forma di ringraziamento per il loro straordinario lavoro; una manifestazione di affetto progettuale, per raccontare il design come parte di una società alla quale mai come adesso appartiene."*

* descrizione tratta dal comunicato stampa del progetto di Ghigos (www.ghigos.com)



Progetto a metà tra il design e l'arte per celebrare i protagonisti dei momenti difficili del lockdown in Italia e non solo. (credits foto: Ghigos)



Telmo Pievani

Dopo la laurea in Filosofia della scienza conseguita presso l'Università degli Studi di Milano, si è specializzato negli Stati Uniti d'America, dove ha condotto ricerche di dottorato e post-dottorato in Biologia evolutiva e Filosofia della biologia, sotto la supervisione di Niles Eldredge e di Ian Tattersall presso l'American Museum of Natural History di New York.

Dal 2005 al 2012 è stato professore associato di Filosofia della scienza presso la facoltà di Scienze dell'educazione e della formazione dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Ha ricoperto gli insegnamenti di Epistemologia

e di Epistemologia evolutiva. Dal 2007 è stato vicedirettore del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" e vicepresidente del corso di laurea in Scienze dell'educazione. Dal 2012 è professore ordinario presso il Dipartimento di Biologia dell'Università degli Studi di Padova[3], dove insegna Filosofia delle scienze biologiche[4], Bioetica e Divulgazione naturalistica. Dal 2016 è Delegato del Rettore per la Comunicazione Istituzionale dell'Università degli Studi di Padova. Dal 2017 è Presidente della SIBE - Società Italiana di Biologia Evoluzionistica. È socio effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, per la classe di Scienze, socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino per la classe di Scienze, socio non residente dell'Accademia Olimpica di Vicenza, per la classe di Scienza e Tecnica. È autore di più di 230 pubblicazioni scientifiche nei campi della biologia evoluzionistica, dell'evoluzione umana, della filosofia della biologia e della filosofia della scienza generale. Il 5 novembre 2020 ha pubblicato il suo nuovo romanzo *Finitudine* (Raffaello Cortina Editore). (tratto da Wikipedia)



Alessandro Melis

Professore di Architecture Innovation (Portsmouth) e Direttore del gruppo di ricerca International Cluster for Sustainable Cities, si occupa di progettazione climatica ed ambientale, strategie sostenibili a supporto delle mutazioni urbane, politiche ambientali, teorie e critiche radicali. È fondatore dello studio di architettura e progettazione urbana Heliopolis 21 (1999).

Nel 2019 è curatore del Padiglione Italia alla Biennale di Venezia 2021, dopo Mario Cucinella e Tamassociati.

È stato nominato ambasciatore dell'Italian Design 2020 da ADI e dal Ministero Affari Esteri italiano.



Borboletta. Bienal Arquitettura. Buenos Aires, 2019. Borboletta è un primo tentativo di applicazione di exaptation alla pratica progettuale. Borboletta simula le potenzialità del concetto di "spandrel" in coesistenza con specie non umane. Gruppo di ricerca: Alessandro Melis (Heliopolis 21); Eric Goldemberg e Veronica Zalberg (Monad Studio); Francesco Lipari (OFL); Dzhumhur Gyokhepanar (Università di Portsmouth); Jorge Cereghetti (UADE Labs). (Credito fotografico: Monad Studio)

immaginare spazi

a cura di **Enrico Lain**

ARCHITETTURA ED EXAPTATION

di **Alessandro Melis e Telmo Pievani**

Il corpo umano come rappresentazione dell'architettura è presente fin dalla nascita del Classicismo ed è un topos della città ideale del Rinascimento.

Durante l'Illuminismo, trattatisti come Marc-Antoine Laugier e Carlo Lodoli hanno indicato nell'imitazione della natura l'origine delle forme, ponendo così in secondo piano ragioni sia strutturali che decorative (Buchli, 2020; Kaufmann, 1964; Kruft, 1994).

In tempi più recenti i principi mutuati dalla biologia dei sistemi, come l'autopoiesi, descritta per la prima volta dal biologo cileno Humberto Maturana e dal neuroscienziato Francisco Varela, hanno favorito l'introduzione, in architettura, del pensiero sistemico, della cibernetica, della computazione e dell'idea di auto-organizzazione. Tuttavia, nonostante il ricorrente interesse per la biologia, gli architetti hanno sempre trascurato le possibili analogie tra la selezione naturale e gli altri fattori evolutivi e il progetto architettonico, inteso, quindi, come processo, e non solo come prodotto.

Lo studio delle "niche construction", per esempio, consentirebbe di comprendere i principi della resilienza urbana attraverso i meccanismi complessi di evoluzione e adattamento (Pievani, 2008). La "costruzione di nicchia" è infatti il processo ricorsivo e costruttivo mediante il quale gli organismi alterano attivamente l'ambiente per renderlo più consono ai loro bisogni di riproduzione e

sopravvivenza, modificando così le condizioni che determineranno le pressioni selettive che riguardano le future generazioni degli stessi organismi (Laland & O'Brien, 2010; Laland, Matthews & Feldman, 2016). Proprio in questa fase storica stiamo assistendo a una "ereditarietà ecologica", nel senso che le prossime generazioni saranno "native" di un ecosistema globalmente antropizzato, urbanizzato e impoverito.

La relazione tra *Homo sapiens* e habitat si riferisce a un periodo di almeno 200.000 anni, a partire dalla nostra nascita, come nuova specie in Africa, un arco temporale più ampio rispetto ai tradizionali 2.000 anni considerati nella storia dell'architettura, che consentirebbe una maggiore comprensione di fenomeni globali come le crisi ambientali e gli effetti dei cambiamenti climatici (Pringle, 2013).

Infatti la lettura delle tendenze evolutive della città, secondo scale temporali lunghe che biologi e geologi chiamano "tempo profondo", esporrebbe la pianificazione a minori rischi di errori di interpretazione degli scenari urbani futuri.

All'interno di questo quadro teorico, il meccanismo biologico dell'*exaptation* o cooptazione funzionale appare particolarmente promettente per le possibili applicazioni nei campi della progettazione sistemica e sostenibile (Gould & Vrba, 1982).

L'exaptation è uno "shift" funzionale di una struttura che si è evoluta con una precedente, diversa funzione, come nel caso delle penne e piume degli uccelli che non si sono evolute "per" il volo, ma erano già presenti negli antenati degli uccelli (tre gruppi di dinosauri) e collegate a funzioni di termoregolazione e selezione sessuale (Pievani & Serrelli 2011). Il volo planato e poi battuto sono stati riutilizzati successivi di strutture già esistenti, un processo oggi ritenuto valido per numerosissimi caratteri anatomici e comportamentali, anche umani.

A conferma dell'allineamento tra il meccanismo biologico e la progettazione architettonica, Stephen J. Gould e Richard Lewontin utilizzarono proprio una metafora architettonica per spiegare l'exaptation:

“La grande cupola centrale della Cattedrale di San Marco a Venezia presenta nel disegno del mosaico un'iconografia dettagliata che rappresenta i pilastri della fede cristiana. Tre cerchi di 2 figure si irradiano da un'immagine centrale di Cristo: angeli, discepoli e virtù. Ogni cerchio è diviso in quadranti, anche se la cupola stessa ha una struttura radialmente simmetrica. Ogni quadrante incontra uno dei quattro pennacchi negli archi sotto la cupola. Pennacchi: gli spazi triangolari affusolati formati dall'intersezione di due archi arrotondati ad angolo retto sono sottoprodotti architettonici necessari del montaggio di una cupola su archi arrotondati. Ogni pennacchio contiene un disegno mirabilmente inserito nel suo spazio affusolato. Un evangelista siede nella parte superiore fiancheggiata dalle città celesti. Sotto, un uomo che rappresenta uno dei quattro fiumi biblici (Tigri, Eufrate, Indo e Nilo) versa l'acqua da una brocca nello spazio ristretto sotto i suoi piedi. Il design è così elaborato, armonioso e mirato che siamo tentati di vederlo come il punto di partenza di qualsiasi analisi, come la causa in un certo senso dell'architettura circostante. Ma questo invertirebbe il corretto percorso di analisi. Il sistema inizia con un vincolo architettonico: i quattro pennacchi necessari e la loro forma triangolare affusolata. Essi offrono uno spazio in cui hanno lavorato i mosaicisti; impostano la simmetria quadripartita della cupola sopra-stante. Tali vincoli architettonici abbondano e li troviamo facili da capire perché non imponiamo loro i nostri pregiudizi biologici. Ogni soffitto a volta a ventaglio deve avere una serie di spazi aperti lungo la linea mediana della volta, dove i lati dei ventagli si intersecano tra i pilastri. Poiché gli spazi devono esistere, sono spesso usati per ingegnosi effetti ornamentali.” (Gould & Lewontin, 1979).

Gould utilizza, dunque, le componenti strutturali della cupola, i pennacchi, per definire in biologia i tratti che sono un sottoprodotto dell'evoluzione di altre caratteristiche (per esempio vincoli di sviluppo, architettonici e strutturali, che esistono non solo negli edifici ma anche negli organismi) anziché un prodotto diretto della selezione adattativa connessa alla funzione attuale. Questo bricolage evolutivo offre all'evoluzione molti più margini di cambiamento, perché al mutare delle condizioni ambientali si ingaggiano strutture già esistenti.

La coesistenza di caratteri narrativi, simbolici ed estetici (scultorei) e di funzioni strutturali, in modi che rendono difficile distinguere quale fosse l'intento primario, può estendersi alla maggior parte degli ornamenti degli elementi architettonici strutturali, come pinnacoli, colonne, capitelli e trabeazioni.

Sebbene queste forme di sincretismo architettonico siano addirittura la cifra distintiva del Gotico, del Manierismo e del Barocco, l'autonomia disciplinare della letteratura architettonica e dell'arte ha sempre privi-

legiato l'origine strutturale dell'architettura, nel primo caso, e quella estetica e narrativa, nel secondo, come se l'esistenza di una componente progettuale non deterministica minasse la dignità stessa dell'opera.

Proseguendo nell'analoga con l'exaptation, potremmo invece osservare che l'estensione della tassonomia architettonica alla progettazione non deterministica non esclude la pianificazione deterministica. Anzi, dalla loro combinazione possono emergere inaspettati contributi positivi.

Il caso di Piazza Anfiteatro, a Lucca, potrebbe ben rappresentare il design non deterministico come estensione delle possibilità adattative delle componenti urbane (Melis, 2019).

La piazza medievale si erge sui resti abbandonati dell'anfiteatro romano. La sua forma ellittica si ri-adatta perfettamente all'uso delle botteghe che si affacciano sullo spazio pubblico centrale che viene colonizzato fino al XIX secolo da altre costruzioni.

In conseguenza di un ulteriore ruolo generativo dei vincoli preesistenti, lo spazio ellittico, ripulito dalle superfetazioni medievali, divenne a sua volta il luogo ideale per il mercato ottocentesco, richiesto dalle esigenze economiche e sociali dell'ascesa della città borghese.

Ai movimenti radicali degli anni Sessanta nel Novecento (Metabolisti Giapponesi e Archizoom) potremmo attribuire la critica al riduzionismo modernista (e, con essa, il tentativo di includere forme non deterministiche di progettazione nella pratica architettonica).

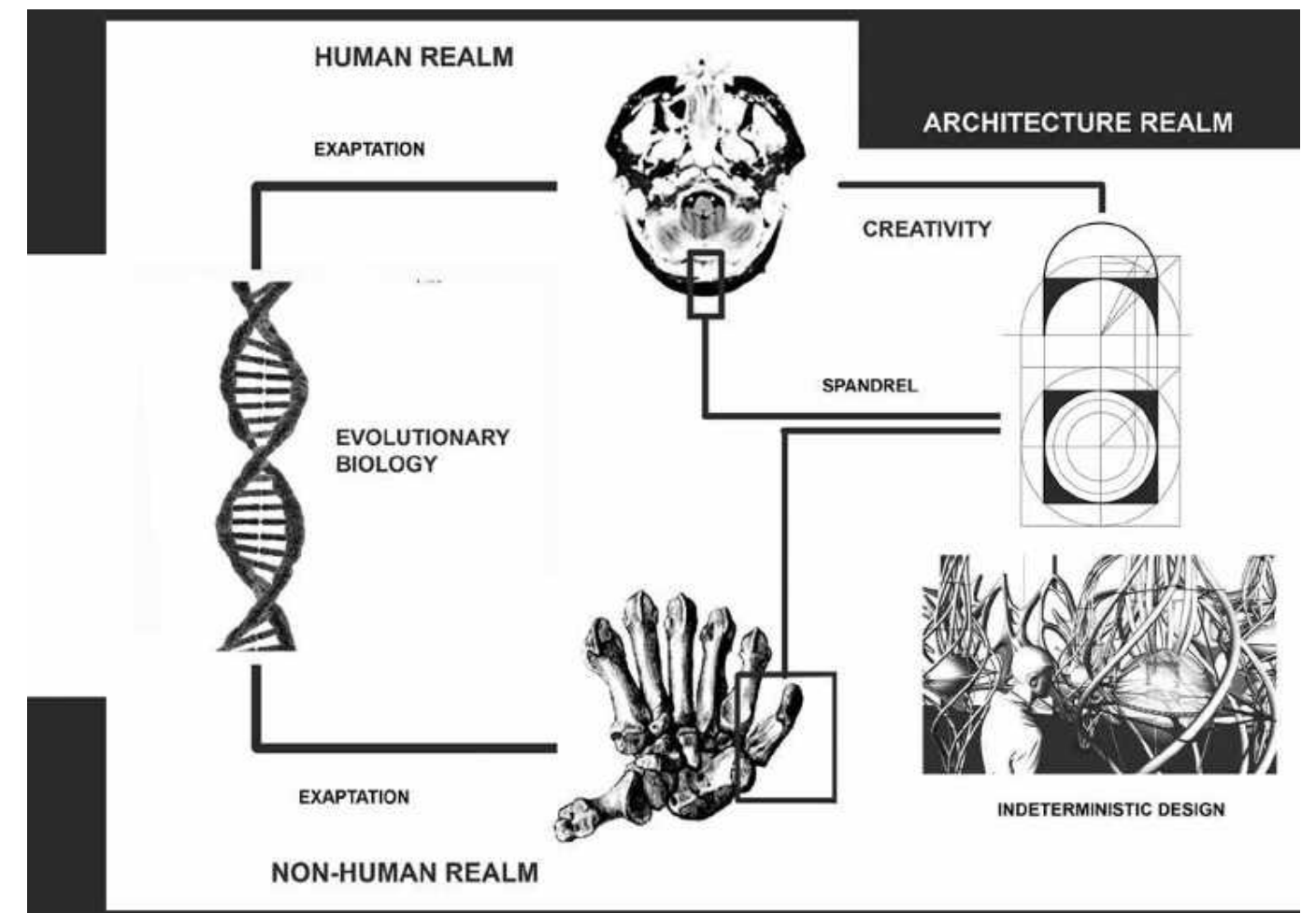
Applicazioni embrionali, e non esplicitate, dell'exaptation all'architettura compaiono anche nei fotomontaggi pionieristici di Hans Hollein e nelle Oasi di Haus Rucker Co., per la prima volta in chiave ecologica.

L'interesse per l'informale, come opzione non deterministica di progettazione, si diffonde in tempi ancora più recenti grazie alle esperienze di Urban Think Tank, Teddy Cruz, Giancarlo Mazzanti e Alejandro Aravena / Elemental.

Nel piano Quinta Monroy, Aravena sfrutta il potenziale della risonanza strutturale per garantire flessibilità e plasticità all'architettura, benché nell'autore prevalga una lettura sociale e solidale del fenomeno informale rispetto all'analoga biologica.

In conclusione, l'uso del concetto di exaptation, in architettura, solleva alcune questioni significative sull'evoluzione delle città, che corroborano il valore euristico degli studi interdisciplinari su biologia e architettura, che sembra ancora più rilevante in tempi di cambiamento climatico e crisi globali, poiché exaptation significa anche riuso e capacità di resilienza.

Exaptation implica inoltre che un certo grado di ridondanza strutturale è spesso funzionale, principalmente in ambienti in continua evoluzione e instabili. Al contrario, la specializzazione funzionale può essere molto rischiosa in tempi di instabilità ambientale.



Verso una nuova tassonomia dell'architettura: ipotesi di trasposizione dei concetti di Exaptation e Spandrel in Architettura. (autori: Melis, Pievani & Donovan-Stumbles)

References

- Gould SJ, Lewontin RC (1979) The spandrels of San Marco and the Panglossian paradigm: a critique of the adaptationist programme. *Proceedings of the Royal Society of London. Series B. Biological Sciences*, 205(1161), 581-598
- Buchli V (2020) *An Anthropology of Architecture*. Routledge
- Kaufmann Jr E (1964) Memmo's Lodoli. *The Art Bulletin*, 46(2), 159-175
- Kruft HW (1994) *History of architectural theory*. Princeton Architectural Press
- Pievani T (2008) Exaptation. *Il bricolage dell'evoluzione*. Bollati Boringhieri
- Pringle H (2013). *The origins of creativity*. *Scientific American*, 308(3), 36-43
- Laland KN, O'Brien MJ (2010) Niche construction theory and archaeology. *Journal of Archaeological Method and Theory*, 17(4), 303-322
- Laland K, Matthews B, Feldman MW (2016) An introduction to niche construction theory. *Evolutionary ecology*, 30(2), 191-202
- Gould SJ, Vrba ES (1982) Exaptation-a missing term in the science of form. *Paleobiology*, 4-15
- Pievani T, Serrelli E (2011) Exaptation in human evolution: how to test adaptive vs exaptive evolutionary hypotheses. *Journal of Anthropological Sciences*, 89, 9-23
- Melis A (2019) Stadiums aren't fated to disrepair and disuse. History shows they can change with the city



Maria R. Perbellini

è Preside della School of Architecture and Design (SoAD) al New York Institute of Technology (NYIT) e Professoressa di ruolo al corso di Architettura. Sotto la sua direzione sono stati fatti progressi nel campo della diversità intellettuale, nei programmi di progettazione interdisciplinare così come nelle tecnologie computazionali e, sviluppando le traiettorie professionali emergenti, sono stati ampliati gli obiettivi della Scuola attraverso ricerche critiche sulla società e sull'ambiente.

Maria si è laureata all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia in Italia e ha ottenuto un master al Pratt Institute di New York. Nel 2015 ha completato il corso di specializzazione in management e sviluppo per l'istruzione superiore (Harvard Institutes for Higher Education, Harvard Graduate School of Education, Cambridge MA). Maria è un'architetta, autrice ed educatrice appassionata, co-fondatrice dello studio Pongratz Perbellini Architects (PPA). Tra gli altri riconoscimenti, lo studio PPA ha ricevuto il Premio Selezione Compasso d'Oro, XXI Edizione grazie alla serie Hyperwave. Prima di aprire il proprio studio, Maria ha lavorato nella città di New York per Peter Eisenman e John Reimnitz su progetti per edifici prestigiosi e concorsi internazionali ad inviti. Con Christian Pongratz è co-editrice e co-designer della Monografia su Peter Eisenman per Korean Architects-KA (No. 156, 08/1997, Seoul, Korea). Il suo interesse nel Digital Design ha spinto ad una rilettura della scena dei Giovani Architetti Americani con il libro scritto con Christian Pongratz, Natural Born CaaDesigners, (Birkhauser, 2000). E' ancora co-autrice con Christian Pongratz del libro Cyberstone (EdilStampa, 2009) in cui vengono analizzate le tecnologie del Digital Design e della Fabbricazione, associate all'impiego della pietra naturale in architettura. Le sue lezioni sui Digital Media sono state pubblicate in forma di libro di testo, Digital Media for Design (Cognella Academic Publishing, University Readers, Inc. 2016).



l'appunto

a cura di **Enrico Lain**

IL FUTURO CHE VOGLIAMO

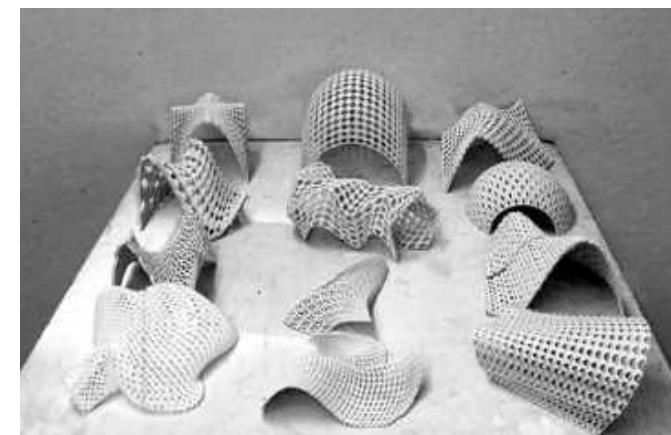
Una forma di insegnamento dell'architettura proiettata al futuro

di Maria R. Perbellini, AAIA

*Preside e Professoressa della School of Architecture and Design,
New York Institute of Technology*

Le scuole (di architettura), dovendosi confrontare con questioni interconnesse che si presentano simultaneamente, quali la pandemia da COVID-19, il cambiamento climatico, il razzismo sistemico, la differenza di genere e l'equità, hanno il compito di identificare abilità e competenze nuove e inattese. Gli architetti non si trovano più ad operare nel tradizionale ambito della disciplina. Poiché assumono un ruolo chiave nel ridefinire la relazione tra professione e ricerca accademica, le scuole oggi accettano di affrontare domande rilevanti sulla rappresentazione diversificata, su temi quali la giustizia sociale, le residenze a prezzi accessibili e i servizi per le popolazioni vulnerabili in ambienti salutarì, sicuri e costruiti a misura d'uomo. Riflettendo sullo scopo dell'insegnamento, e per il fatto di essermi costantemente dedicata alla promozione dell'equità e dell'integrazione, sono convinta che i luoghi promotori di iniziative formative siano piattaforme cruciali per superare barriere sistemiche, attraverso le quali la prossima generazione di talento possa rispecchiare la diversità delle nostre comunità collettive e dove si possa accelerare un cambiamento consapevole. Non possiamo che fronteggiare l'urgenza di prendere decisioni significative, di fornire risposte praticabili, di concentrarci sulla finalità e sulla qualità di programmi educativi che possano preparare a percorsi professionali più responsabili.

Alla School of Architecture and Design¹ (SoAD) del New York Tech², ci siamo preoccupati della creazione di una pipeline (offerta) di talenti diversificata come catalizzatore di crescita. Abbiamo incrementato la percentuale di donne e minoranze sottorappresentate nella nostra facoltà, nel nostro staff e tra gli studenti attraverso assunzioni più bilanciate, la composizione mirata dei



NYIT SoAD, Computational Technologies, Digital Fabrication, Robotics Lab, 3D printing

gruppi di lavoro, la partecipazione attiva nelle organizzazioni studentesche e in iniziative e attività specifiche. Siamo orgogliosi di organizzare e alimentare una comunità inclusiva nella quale le varie voci vengono ascoltate e le differenze celebrate. E' un approccio culturale che non dovrebbe essere dato per scontato. Intendiamo offrire gli strumenti per interrogarci su cosa sia necessario per costruire e incoraggiare intenzionalmente l'inclusione e la diversità, in tutte le loro forme.

Mentre i nostri studenti a New York continuano a frequentare da remoto a causa dell'emergenza pandemica, le disuguaglianze nell'accesso allo studio sono ancora presenti; la tecnologia, la connessione internet, l'uso di spazi e strutture dedicate rivelano le complessità di alcune di quelle scomode discussioni sul privilegio e sulla possibilità di un'istruzione poco costosa, sull'assistenza

¹ Scuola di Architettura e Design.

² Istituto di Tecnologia di New York.



NYIT SoAD, Exhibition "Housing Density: From Tenements to Towers" (curated by prof. Matthias Altwicker and prof. Nicholas Bloom), The Skyscraper Museum, NYC.

sanitaria e sulle qualità abitative per i redditi più bassi. Le conseguenze di questa avversità senza precedenti ci riguarderanno per alcuni anni a venire, e dovremo essere pronti ad affrontare sacrifici finanziari, la riduzione delle nostre spese e tagli al budget disponibile. Sarà essenziale investire strategicamente e velocemente nelle varie fasi dell'esperienza formativa, dall'iscrizione e selezione iniziali, al sostegno e guida dello studente fino al completamento del corso di studi. L'eccellenza amministrativa presenta sfide e opportunità uniche basate certamente sulla specifica infrastruttura organizzativa di ogni istituzione e sulle rispettive priorità accademiche, ma anche su prospettive di dialogo più ampie che ci uniscono al di là delle nostre differenze.

Al New York Tech, la nostra visione si focalizza sull'immersione in un ambiente per l'apprendimento agile con una pluralità di lauree fluide, con l'opportunità di contaminazione disciplinare incrociata, con il raggiungimento di abilità basate su competenze e specializzazioni di varia durata che attivano nuovi e inattesi interessi e percorsi professionali. Questi tempi difficili ci hanno offerto l'occasione per parlare delle modalità in cui insegniamo e impariamo, più dettagliatamente degli approcci pedagogici, e per pensare in modo critico

al futuro che vogliamo raggiungere. Stiamo esplorando l'apprendimento on-line, differente rispetto all'istruzione di emergenza da remoto³ e più difficile nelle sue connotazioni se riferita a discipline nei campi dell'architettura e del design. Abbiamo rivisto i tempi per il completamento dei nostri programmi accelerando così la sovrapposizione tra corsi di laurea e masters, riducendo di conseguenza i costi e le tasse universitarie. Siamo pronti a offrire badge interdisciplinari senza crediti universitari, micro e nano-qualifiche strutturate in moduli di apprendimento al completamento dei quali si riceve una certificazione sulle competenze acquisite. Queste micro-credenziali sono implementate in partenariato con l'industria e pensate per "studenti non tradizionali", ma possono essere anche incorporate nei corsi che portano all'ottenimento di una laurea. Tutto questo è reso possibile dall'identificazione di un'offerta formativa che si concentra sulla flessibilità, sul saper accogliere particolari esigenze di aggiornamento, basandosi su una mentalità aperta e su un gruppo di lavoro interdisciplinare. Abbiamo sviluppato programmi per giovani professionisti per incoraggiare le donne a seguire studi e carriere STEAM⁴. Molte iniziative promuovono opportunità di leadership diversificate per gli studenti nelle organizzazioni accademiche e professionali, così

come nelle attività interculturali e in quelle basate sull'identità. A livello istituzionale, è stata creata una task-force per valutare il panorama di ineguaglianza, di equità e di inclusione al New York Tech. In aggiunta, il dialogo interno alla nostra scuola si è arricchito di letture, simposi, mostre, eventi, e, voglio sottolinearlo, dell'importanza di riconoscimento pubblico della ricerca di facoltà e dei suoi risultati. I programmi, gli eventi e le iniziative che formano la cultura di una scuola hanno l'opportunità di riunire persone provenienti da contesti e prospettive differenti e di far progredire una comunità più umana e attenta. La solidarietà e la connessione tra le persone stanno guidando un cambiamento nella mentalità degli studenti mentre divengono cittadini del mondo responsabili.

La crisi globale del Covid-19, i contesti urbani e la questione climatica sono diventate parte dei progetti del nostro studio di design, hanno arricchito le conversazioni virtuali nella comunità della nostra scuola con ospiti invitati dall'esterno, hanno stimolato simposi e convegni (più recentemente: Il Futuro delle Città: Rigenerazione Urbana in un Tempo di Crisi⁵; Innovazione del Progetto: Città Resilienti che Imparano per la Scienza⁶; Densità Critica: Salute, Ecologia, Economia e Equità⁷; ecc.), e sono diventati i temi centrali dei nostri corsi di Masters' post-laurea. Abbiamo agito rapidamente e in grande unità per spostare l'insegnamento e l'apprendimento verso modalità a distanza, e abbiamo colto come questa crisi ci abbia dato la possibilità di avere conversazioni più approfondite a riguardo di un cambiamento necessario. I nostri sforzi collettivi per proteggere la salute, la sicurezza e i servizi pubblici non sono mai stati più cruciali e rilevanti. I piani di riapertura dei campus del New York Tech a New York e a Long Island, mentre si dedicavano all'applicazione delle norme e alla regolamentazione delle numerose attività operative, hanno accompagnato anche l'adattamento degli edifici e degli spazi aperti, coinvolgendoci nel ripensare l'uso del nostro campus e nella revisione di tutti i sistemi edilizi e delle infrastrutture. Quali azioni chiave devono essere intraprese dalle città e come possono il *design thinking* e la resilienza curare le nostre città affinché venga garantito un ambiente salubre, salvaguardando al contempo gli edifici esistenti, queste sono le domande urgenti. Come possiamo immaginare il ruolo dei campus universitari come acceleratori di resilienza e di auto-regolazione all'interno degli ambiti urbani?

Mentre uno dei pilastri della nostra Scuola di Archi-

tettura e Design (SoAD) rimane un'ambiziosa agenda progettuale, non diminuisce la nostra attenzione sul ruolo critico che giochiamo nel guidare la prossima generazione di professionisti, nel nostro essere strumentali alla loro crescita come agenti di cambiamento e, in modo ancora più determinante, nell'aiutarli a sviluppare i loro potenziali individuali in qualità di esseri umani. Promuovendo lauree a supporto della ricerca, abbiamo aggiunto due nuovi programmi di Master of Science post-professionale nel semestre autunnale del 2020: architettura e tecnologie computazionali; e architettura, salute e progetto. Offriamo approcci progettuali e una produzione architettonica di tipo speculativo ma caratterizzati da un design evolutivo: dai modelli realizzati con stampa 3D e l'intelligenza artificiale all'interno del processo progettuale, alla realtà aumentata; la simulazione e i sistemi robotici a sostegno della costruzione, per amplificare l'esperienza spaziale verso un'interazione più forte con i dati e l'informazione per l'analisi computazionale⁸. E' importante interconnettere i due programmi, che sono stati concepiti per interagire tra loro e creare lo spazio per una discussione sul ruolo delle tecnologie per un approccio più responsabile alla sostenibilità, alla salute, alla sicurezza, al benessere, a spazi e a gestioni equi.

Sono ottimista a proposito del nostro ruolo nel fornire esperienze educative coinvolte in una serie di traiettorie progettuali, alcune non ancora familiari, come le tecnologie emergenti, attraverso ricerche estese e condivise sul loro impatto in merito a indagini di importanza globale. Le sfide ambientali, economiche e sociali richiedono un ripensamento olistico della disciplina dell'architettura, attraverso la rottura dei suoi confini tradizionali e un lavoro trasversale ai campi e alle competenze. In risposta alle complessità di scenari in rapido cambiamento, generati dai progressi tecnologici combinati con una crescente consapevolezza della natura finita delle nostre risorse, è divenuto chiaro che un sapere integrativo deve caratterizzare le pedagogie originarie e che è ineluttabile una consapevolezza professionale etica. La scala e la risonanza delle questioni che stiamo fronteggiando oggi richiedono lo sviluppo delle capacità di ricerca, il porre l'accento su una interdisciplinarietà innovativa, necessitano di iniziative di ricerca inter-ateneo e percorsi di laurea che spingano a collaborazioni imprenditoriali, così come la condivisione e la distribuzione delle sperimentazioni effettuate in direzione del conseguimento di una consapevole, rilevante competenza per un maggiore impatto sulle nostre vite.

³ L'emergency remote instruction consiste nel riprodurre in streaming l'esperienza didattica frontale attraverso l'uso di piattaforme in sincrono (es: Zoom). Per la cultura didattica accademica statunitense, la ERI va adottata temporaneamente (di qui l'uso di emergency), per dare tempo al corpo docente di preparare specifici corsi che possano essere messi on-line per la fruizione asincrona (online learning). In sintesi, la ERI corrisponde alla nostra DaD (didattica a distanza).

⁴ STEAM è l'acronimo anglosassone che indica l'area di studio che include scienza, tecnologia, ingegneria, le arti e matematica (Science, Technology, Engineering, Arts, and Math).

⁵ The Future of Cities: Urban Regeneration in a Time of Crisis

⁶ Design Innovation: Resilient Cities Learning For Science

⁷ Critical Density: Health, Ecology, Economy & Equity

⁸ Per la presentazione dei nuovi corsi potete accedere a [M.S. Launch: Designing Architectural Research - Virtual Exhibition Opening and Discussion | Events | New York Tech \(nyit.edu\)](#)

anteprima

a cura di *Michele Gambato*

BRUCE NAUMAN

CONTRAPPOSTO STUDIES

Dal 21 Marzo 2021 al 09 Gennaio 2022

Venezia a Punta della Dogana

La mostra rende omaggio a Bruce Nauman, una delle figure più significative del panorama dell'arte contemporanea e alla sua attività di costante ricerca artistica.

Avvicinatosi all'arte inizialmente come pittore, dal 1965 ha esplorato linguaggi artistici diversi, dedicandosi alla produzione di sculture, performance e video. In quegli anni realizza sculture che sono calchi di oggetti o parti del proprio corpo. I suoi lavori al neon, in cui parole senza senso si susseguono l'una all'altra, indagano l'aspetto dell'illeggibilità e dell'incomunicabilità. Nauman considera l'opera d'arte un'azione che innesca nello spettatore reazioni fisiche (il disagio, il disorientamento) e psicologiche (il riso, l'angoscia), esplorando le inevitabili contraddizioni dell'esistenza umana come la tensione tra la vita e la morte, il piacere e la sofferenza, l'amore e l'odio. Vincitore del Leone d'Oro alla Biennale di Venezia nel 2009, consacrato in numerose mostre nei musei di tutto il mondo, Bruce Nauman presenterà a Punta della Dogana la sua produzione più recente e in particolare la serie di opere video che ha realizzato negli ultimi cinque anni a partire dalla rivisitazione di uno dei suoi primi video, il celebre "Walk with Contrapposto" del 1968.

Il termine Contrapposto indica, nell'arte classica, una formula compositiva in cui la figura umana è rappresentata attraverso una leggera torsione del busto intorno ad un asse, in modo che la parte superiore ruoti in senso inverso rispetto a quella inferiore, alla ricerca di un bilanciamento tra le membra. Il contrapposto classico ha rivoluzionato la scultura in Grecia Antica, per poi avere il suo sviluppo sia in pittura sia in scultura nel corso della storia dell'arte, dal Rinascimento ai giorni nostri. Nauman ha ripreso il suo storico lavoro per oltrepassare i limiti imposti dalla poco sviluppata tecnologia del tempo e realizzare qualcosa che non era tecnicamente possibile o fattibile all'epoca della produzione del primo "Walk with Contrapposto", che mostrava l'artista muovere alcuni passi dentro un

corridoio di legno nel suo studio, mentre si sforzava di mantenere la posa classica.

Il suo lavoro sarà presentato a Punta della Dogana nell'anno in cui avrebbe dovuto esserci la Biennale Arte e invece avremo in Laguna l'appuntamento dedicato all'architettura.

Per realizzare questo film in bianco e nero, nel 1968 l'artista costruì un corridoio largo circa 50 cm nel suo studio a Southampton, in Inghilterra, per poter assumere la classicheggiante posa del contrapposto, ovvero del bilanciamento tra le membra, senza che i suoi fianchi toccassero le pareti, ma non abbastanza largo da poter muovere le braccia con facilità, dando l'impressione di rimanere sempre fermo. "L'incapacità di evolverti, di cambiare te stesso, questa sensazione di non riuscire a scappare da te stesso, gioca un ruolo in molti dei miei video", ha detto una volta Nauman. "Non so da dove venga. In parte probabilmente dalla musica, da persone come Philip Glass, Steve Reich e La Monte Young, la cui musica infinita mi ha sempre affascinato".

Il percorso espositivo affiancherà alle opere della serie "Contrapposto" i lavori storici, tracciando le tappe della ricerca dell'artista sui temi del suono, della performance e dello spazio, componenti centrali nel suo lavoro, invitando i visitatori a un'esperienza immersiva nell'universo artistico di Nauman. La più bella Anteprima per il prossimo anno 2021, convivendo con il virus, sarebbe che tutti gli avvenimenti Culturali che scandiscono le diverse stagioni possano essere svolti. Di certo non sarà come prima, ma potrà essere più intenso e carico di emozioni, viste le difficoltà che l'umanità sta attraversando in questo momento.

Le prime parole dei due nuovi curatori della sezione Teatro della Biennale di Venezia, Stefano Ricci e Gianni Forte, sono state: 'La Cultura è l'unico vaccino contro solitudine e disgregazione'.



Marco Mulazzani
LA FORESTA CHE CAMMINA
Le sepolture dei soldati tedeschi 1920 1970
Mondadori Electa, Milano 2020
pp. 224 - ISBN 9788891822918

Come il sacrificio dei militari sia in grado di assumere un valore che si propaga ben oltre il fronte del combattimento grazie all'architettura e alle figure identitarie scelte per l'esaltazione della loro memoria è il tema cardine di una narrazione che pone l'accento sull'intento programmatico fortemente voluto dal Reich tra il 1920 ed il 1970.

Scelte, queste, che giustificano episodi, ancora poco noti seppur disseminati per il territorio italiano, come parte di un sistema di edificazioni, i cui modelli storici individuati a riferimento denunciano una chiara volontà di rimarcare la vittoria della nazione germanica, anche attraverso i suoi caduti.

Una ricostruzione che, attraverso i progetti, e le realizzazioni esplora a fondo il legame indissolubile che si genera tra architetto e potere e, di conseguenza, tra architettura e identità nazionale.



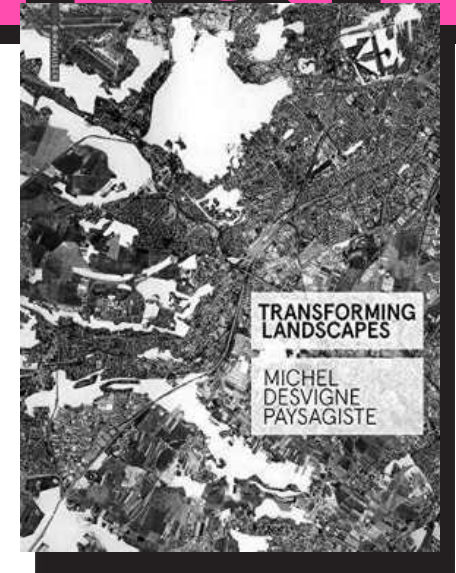
A.A.V.V. tra cui
Salvatore Settis, Marc Augé, Paul Virilio e
Marco Biraghi
INCOMPIUTO: La nascita di uno Stile
Humboldt Books, Milano 2018
pp. 332 € 30,00 - ISBN 9788899385460

Cosa accade quando, per decenni, sull'intero territorio di un Paese decine di cantieri vengono avviati ma mai ultimati? A spiegarlo, con testi – in italiano e in inglese, scritti da osservatori e critici tra cui Salvatore Settis, Marc Augé, Paul Virilio e Marco Biraghi. E' un libro che raccoglie gli esiti della prima e unica indagine a livello nazionale su edifici e infrastrutture incompiuti. Il progetto editoriale, curato da Humboldt Books, è legato anche all'esperienza espositiva presentata in occasione di Manifesta 12.



Luca Boscardin
Valentina Raffaelli
SCARTI D'ITALIA
Corraini Edizioni, 2020. pp. 288
Italiano/inglese
ISBN: 9788875708498

ARCHITETTI NOTIZIE si è già occupato del rapporto tra architettura e cucina o architettura e design (vedi anche l'intervista allo chef stellato Ciccio Sultano su AN n° 1/2016). Piace ora leggere come un illustratore e toy designer, Luca Boscardin, e una cuoca e designer, già studentessa in architettura e design, Valentina Raffaelli, abbiano affrontato un viaggio di dieci mesi per l'Italia a bordo di un furgone per esplorare il paese in lungo e in largo alla ricerca delle tradizioni gastronomiche non legate a pregiate o introvabili erbe e neppure ad aromi dimenticati; lo scopo della ricerca è legato al mondo delle fruttaglie, con il preciso obbiettivo di dedicarsi e riflettere sul ruolo che può avere la tradizione culinaria nazionale nell'attuale discorso sulla sostenibilità. Milza, fegato, lampredotto, piedini di maiale, interiora; un libro di cucina sicuramente atipico, scritto a due mani ed illustrato dallo stesso Boscardin, Scarti d'Italia risulta essere una piacevole avventura culinaria dove nulla viene buttato via, con l'intento preciso di sottolineare quel che mangiamo e quanto ahimè sprechiamo.



Michel Desvigne Paysagiste
TRANSFORMING LANDSCAPES
Publication director: Françoise Fromonot
Birkhäuser, 2020- pp. 208
ISBN: 978-3-03821-982-8

Michel Desvigne è l'architetto paesaggista francese più conosciuto e apprezzato a livello internazionale, grazie alla forte componente strategica e concettuale che caratterizza i suoi progetti.

Nel suo studio di Parigi hanno preso forma visioni considerevoli, rivolte soprattutto alle infrastrutture urbane, tanto da essere chiamato a tenere conferenze sul tema sia presso l'Architectural Association di Londra che all'Università di Harvard.

Il libro documenta, attraverso un dettagliato apparato iconografico, alcuni dei progetti di maggior rilevanza, realizzati, o in corso di esecuzione, in Francia, Stati Uniti, Spagna e Qatar, di cui Desvigne è responsabile non solo dell'architettura del paesaggio, ma anche del coordinamento dell'intero progetto.

Degni di nota sono i contributi di Françoise Fromonot, Dorothée Imbert, Gilles A. Tiberghien e del fotografo Patrick Faigenbaum.

HUMANS MEET DIGITAL

Apri a Milano MEET,

il centro internazionale per la cultura digitale



Una casa per il digitale, un luogo di incontro fisico e virtuale, di scambio e confronto on line e on site attraverso digital experience, workshop, masterclass, attività formative e servizi creativi dedicati alle opportunità espressive e culturali del digitale, per stimolare unione e connessione da Milano verso il mondo: tutto questo è MEET, il centro internazionale per la cultura digitale con il supporto di Fondazione Cariplo. Ideato e presieduto dalla critica d'arte e umanista Maria Grazia Mattei, MEET vuole contribuire a colmare il divario digitale italiano nella convinzione che l'innovazione sia un fatto culturale prima ancora che tecnologico e che, mai come oggi, sia necessario colmare il divario fra persone e tecnologie a partire dal capitale umano: "Humans MEET Digital" è, infatti, il *claim* che connota il centro.

Maria Grazia Mattei, fondatrice e presidente MEET: *"Ora più che mai, MEET è un presidio del digitale per superare l'isolamento e connettere Milano e l'Italia con il mondo. Non è 'solo' una sede espositiva. MEET è una vera e propria content factory. È un laboratorio creativo aperto a tutti coloro che, in Italia e nel mondo, cercano una piattaforma capace di progettare e produrre format digital-first e farli 'rimbalzare' ovunque. La sede di MEET è un corpo ibrido, capace di vivere in forma fisica e allo stesso modo in forma virtuale. Lo stiamo già facendo con le decine di partner internazionali che sono in rete con noi, co-creando lecture, workshop e persino un Simposio internazionale con modalità interattive ed empatiche nonostante il distanziamento fisico".*

Giovanni Fosti, Presidente di Fondazione Cariplo: *"Il futuro si costruisce a partire dalla crescita delle persone e dalla possibilità che tutti avranno di accedere a occasioni di cultura e di apprendimento. L'accesso alla connessione e la dimensione digitale giocano un ruolo assolutamente cruciale e specialmente in questo momento dobbiamo indirizzare tutte le nostre risorse di capacità e di creatività nella ricerca di nuovi approcci che supportino la connessione tra persone, comunità e attori sociali. La sfida di MEET, che Fondazione Cariplo sostiene fin dalla sua nascita, è tracciare questa nuova via: essere un luogo - fisico e virtuale - di innovazione culturale che mette al centro il fattore umano e lo potenzia creando nuove connessioni digitali"* ha commentato MEET è in via Vittorio Veneto 2, nel cuore di Porta Venezia. Ad ospitarlo è un edificio di inizio Novecento



che si sviluppa su 1500 metri quadrati distribuiti su tre piani, riprogettati dall'architetto **Carlo Ratti** con il suo studio, rispondendo alla sfida di creare una casa per la cultura digitale. Il progetto è imperniato sulla spettacolare *Living Staircase*, la scala abitata capace di diventare di volta in volta teatro o spazio di lavoro, l'edificio interpreta le idee di interconnessione e partecipazione. Elemento chiave di MEET è anche l'Immersive Room, la sala immersiva dotata di 15 proiettori che offrono immagini estremamente luminose in 4K per una proiezione continua su tre pareti a 270°, e sul "Theater" da 200 posti con tre superfici di proiezione.

Non di meno la luce Artemide è parte integrante dello spirito di MEET. In tutto l'edificio la luce segue i ritmi delle persone. Si declina con presenze espressive e scenografiche come nell'ingresso o lascia che sia semplicemente la luce pura a raccontare e sottolineare l'architettura, gli eventi, la comunicazione. Il centro di cultura digitale si è dato anche un *soundscape* originale, "MEET the Symphony", registrato dalla sound

designer **Chiara Luzzana** captando i rumori del MEET e di chi lo vive.

A dare il benvenuto al centro è il Bistrot ideato e gestito da mare culturale urbano con il concept "Food Balls" del food designer **Martí Guixé** e il design di **Italo Rota**.

Dal 31 ottobre nella sala immersiva di MEET è allestita l'installazione site-specific *"Renaissance Dreams"* di Refik Anadol, il primo lavoro in Italia del media artist e regista turco, che vive e lavora a Los Angeles. L'opera è stata realizzata appositamente per MEET con un'intelligenza artificiale addestrata a generare forme dinamiche e sempre diverse: il processo creativo uomo-macchina è partito da migliaia di immagini open-source di opere d'arte e d'architettura del Rinascimento. Un dataset immenso che algoritmi GAN hanno elaborato e rivisitato, cambiando forme, colori e con l'aggiunta di suoni originali. Il risultato è una "passeggiata" ipnotica sulle tracce della storia dell'arte italiana che è costruita su misura per gli spazi di MEET. Un messaggio di bellezza e rinascita offerto al nostro paese. "Renaissance Dreams" sarà aperta gratuitamente al pubblico fino al 10 gennaio 2021 (ingresso solo su prenotazione a www.meetcenter.it).

Orari di apertura MEET: dal lunedì al venerdì - 15.00/19.00 - Ingresso solo su prenotazione al sito:

www.meetcenter.it

foto di Michele Nastasi



STRØGET

un modello urbano

Appena si pensa a Copenaghen, oltre alle tipiche architetture dai colori vivaci e dalle falde spioventi che la caratterizzano, si pensa al fiorente traffico ciclistico e alle folle di persone nelle vie. È proprio in questo contesto che troviamo Strøget, una delle vie pedonali più lunghe del mondo, che per oltre un chilometro si estende dalla City Hall Square a Kongens Nytorv. Oggi la conosciamo come la via dello shopping e dell'interazione sociale ma Strøget fu un forte gesto di coraggio e avanguardia nell'Europa degli anni 60. Nel novembre del 1962, quando le auto stavano cominciando a dominare le strade, Strøget fu convertita in zona pedonale, ispirandosi alle aree pedonali create in Germania negli anni '50 del dopoguerra. La chiusura fu inizialmente un processo temporaneo, reso permanente nel 1964. La scelta fu considerata controversa da molti; come poteva essere dedicata ai pedoni, per passeggiare ed assaporare i piaceri della vita, un'ampia area di una così fredda città del nord dove comunemente si credeva che i danesi non avessero la mentalità per la vita pubblica? Già dopo un breve periodo fu però chiaro che il progetto avrebbe avuto un successo oltre ogni aspettativa; il numero di pedoni lungo Strøget aumentò del 35% solo nel primo anno. Con il passare del tempo i pedoni riscontravano una comodità nell'usufruire le vie a loro dedicate portando a un aumento e rinnovamento degli spazi

pedonabili. Questo modello venne ripetuto in più punti della città, attivando un vero e proprio meccanismo di pedonalizzazione delle aree. Le strade venivano convertite a favore del traffico pedonale e i parcheggi, nel centro della città, trasformati in piazze per ospitare la vita pubblica. Nel periodo dal 1962 al 2005 l'area dedicata ai pedoni e alla città è aumentata di sette volte, pari a circa 15.000 mq. Un maggior flusso pedonale ed il ripopolarsi della città sono il nuovo modello urbano formatosi dall'invito all'uso dello spazio pubblico per camminare, sedersi e svolgere attività ricreativa.

Questo modello è stato ripetuto nei quartieri periferici dove isole di traffico e spazi dedicati alle auto furono trasformati in piazze a misura d'uomo. Citando Gehl "La conclusione di Copenaghen è inequivocabile: se, invece delle automobili, le persone vengono invitate in città, il traffico pedonale e la vita urbana aumentano di conseguenza".

Urbano e Rurale - "China Goes Urban, La nuova epoca della città" - Museo MAO, Torino

SOLUZIONI

OLTRE LO STANDARD

*"If there is a system change today, it is the way default solutions are being questioned and powers are forced to move. If not away, then at least in a direction they previously thought unthinkable". [Arjen Oosterman]*¹

Capita spesso di pensare all'anno che si appresta a chiudersi come ad uno stallo continuo, un'interruzione con pochi paragoni, che ha in qualche modo congelato il flusso delle cose o quanto meno la loro parte evolutiva. A questa condizione di sospensione, che può apparire come la visione *mainstream*, nel corso dei mesi se n'è via via affiancata un'altra che all'opposto ha inteso la situazione contingente come una sorta di transizione accelerata: un cambiamento destinato a definire nel tempo configurazioni ed opportunità inedite che favoriranno un percorso tutt'altro che lineare. Volendo accogliere questa seconda ipotesi, quantomeno in termini di positività, è possibile immaginare come l'importanza dei temi pre-pandemia si potrà unire con nuove esigenze e rinnovati punti di vista, entrambi emergenti per contrasto con la situazione venutasi a creare, ma pronti a stratificarsi e consolidarsi in futuro. Sullo sfondo il programma *Next Generation EU*, sul quale per ora aleggia un elenco

fumoso di contenuti, può e dovrà rappresentare uno strumento di spinta anche per l'Architettura nostrana ad ogni sua scala. Un nuovo impulso da declinare nella direzione di un rinnovamento sostanziale del rapporto tra disciplina, professione e paese reale. Nello scorso numero di AN abbiamo aperto la lettura con una riflessione sul fare architettura in un quadro di rinnovata tensione tra standardizzazione dei processi e necessità di vita contemporanee. Con questo spirito è sembrato utile proseguire il ragionamento a supporto di una discussione, che come vedremo è fortunatamente tutt'altro che statica. Tra gli spunti che alimentano i dibattiti in corso, quello fornito dall'ultimo editoriale dalla rivista *"Volume"*, riproposto nell'incipit di questo articolo, pone una chiave di lettura che ben focalizza il contrasto in essere. Per sintetizzarla potremmo dire che la questione sta nel superare l'appiattimento di approcci e soluzioni anche su questioni di frontiera, dove un orientamento univoco lascia in genere poco spazio a risposte realmente innovative. Il tema è dunque quello di collocarsi in una logica dove ad architettura corrisponda in primis e soprattutto un valore aggiunto, a prescindere dal fatto di essere anche

¹ Arjen Oosterman, "Mind the GAP", Editoriale Volume 57: "Bye Default", Archis, Novembre 2020;



"Countryside, The Future," -
Una delle vaste serre di Koppert Cress -
Pieter van Velden

strumento per soluzioni contingenti. Del resto la stessa mutevolezza con la quale si muovono le esigenze dei singoli, o meglio ancora le politiche pubbliche e le istanze che ne definiscono le agende, ha bisogno di un accompagnamento più aperto e meno settato nel preparare dinamicamente strategie e strumenti per implementarle.

Il caso forse più sfidante tra i molti possibili sta nell'approccio con cui di recente si è tornati a trattare il tema della densificazione urbana: accolta come soluzione naturale per la maggior parte delle questioni contemporanee ed ora oggetto di istanze collettive antitetiche. Sollecitazioni che vedono i "vantaggi" della parcellizzazione dei territori emergere, quasi con stupore degli addetti ai lavori, in opposizione ad un percorso di lotta alla dispersione sostenuto per decenni, forse senza mai capirne appieno la pluralità delle ricadute. È difficile immaginare che un modo di intendere l'urbanizzazione possa e vada sovvertito, ma rivedere le nostre argomentazioni ed imparare dal territorio, nel contrasto di una situazione mutata, può evidentemente spingerci verso direzioni precedentemente impensabili.

Le esposizioni "Countryside, The Future" ², a cura di

Rem Koolhaas e Samir Banta presso il Guggenheim museum di New York e "China Goes Urban. La nuova epoca della città" ³, curata dal Politecnico di Torino e da Prospekt Photographers, al museo MAO di Torino, rappresentano due buoni esempi per ricordarci come conoscenza e comprensione siano ancora irrinunciabili per azzerare le certezze precostituite. Nell'esposizione newyorkese si sottolinea come la campagna, nelle sue varie declinazioni globali, sia un luogo che a nostro azzardo spesso ignoriamo concentrando e focalizzando i nostri sforzi altrove, ma che invero ha ancora molto da dirci. A Torino si propone un viaggio pragmatico sul concetto di città oltre alle categorie e ai modelli prestabiliti, attorno a nozioni apparentemente semplici, ma che, come sostengono i curatori, si frantumano nella molteplicità che caratterizza l'urbano del nostro tempo.

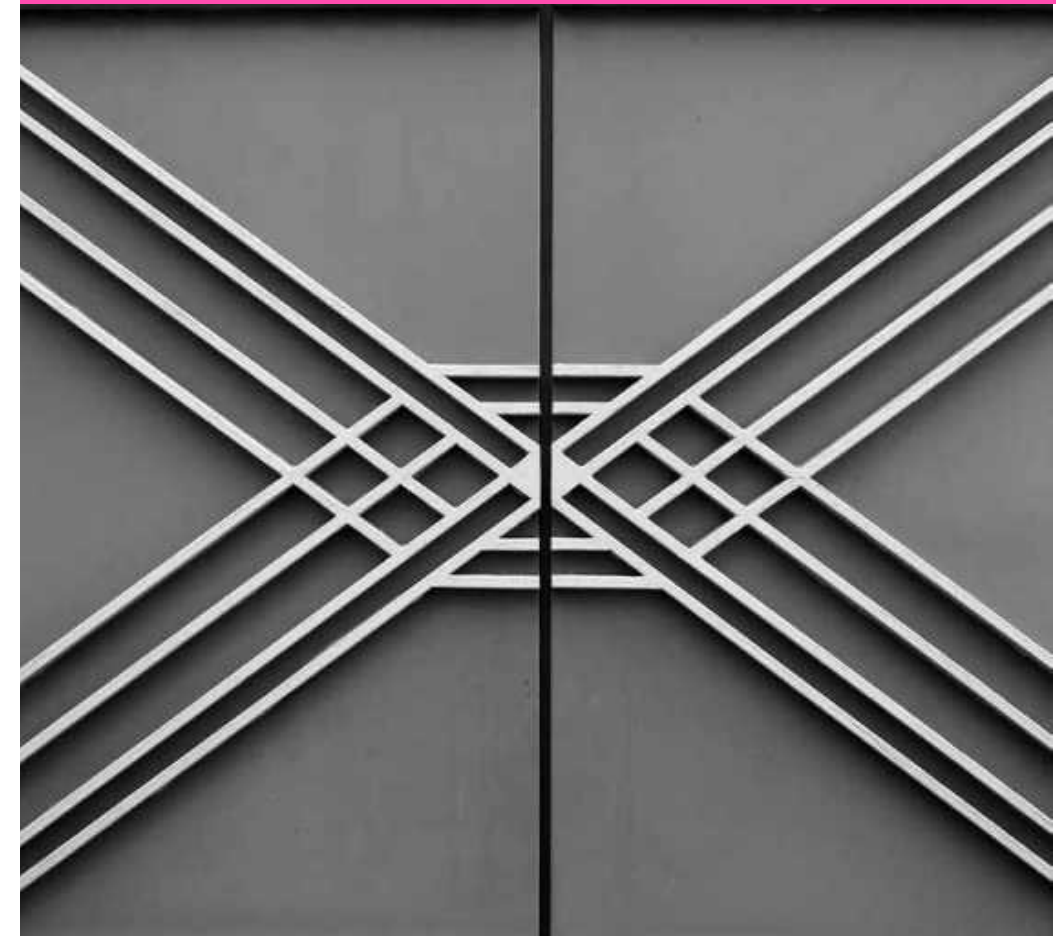
Viene allora spontaneo tornare a chiedersi per quante tematiche una direzione settata ci impedisca spesso di comprendere a pieno le opportunità esistenti, precludendo tra l'altro quelle che un momento come questo dovrebbe quantomeno aprire se non spalancare.

² In corso dal 20 Febbraio 2020 al 15 Febbraio 2021, i cui assunti sono raccolti nel catalogo "Countryside, A report" edito da Taschen nel 2020;

³ Curata dal Politecnico di Torino e da Prospekt Photographers, in collaborazione con la Tsinghua University di Pechino e Intesa Sanpaolo – dal 16 Ottobre 2020 al 14 Febbraio 2021.

a cura di Roberto Righetto

UN PATRIMONIO DA CONOSCERE, VALORIZZARE E TUTELARE



Con questa rubrica nella corrente annata di Architetti Notizie abbiamo cercato di riportare alcuni parziali esiti della ricognizione in corso attinente il patrimonio della modernità a Padova svolta presso l'Ordine degli Architetti attraverso una serie di seminari monografici sulle figure dei principali architetti che hanno operato dalla seconda metà dell'Ottocento in poi nella realtà patavina.

Tale percorso pur essendo inevitabilmente parziale, soggettivo, incompleto e foriero di successivi sviluppi e approfondimenti, ha però consentito di far emergere alcune significative risultanze.

Il rapporto tra città e modernità

Una di queste risultanze sta nell'osservare come la città si sia spesso dimostrata interessata ad

accogliere i segni della modernità sia quale riflesso dell'epoca e dell'ottimistica fiducia nel progresso, sia quale segno dell'apertura delle sue classi dirigenti ed imprenditoriali che in passato hanno cercato di trasformare la città nella capitale economica e finanziaria del nordest, vedendo nell'architettura un mezzo per la propria legittimazione. Questo ha avuto come contraltare la compromissione e a volte addirittura la distruzione di significativi settori della città storica (spesso anche al servizio degli interessi della speculazione edilizia), come pure del rapporto tra città ed ambiente naturale. A livello di capacità di assorbire il linguaggio moderno Padova si è mossa tra un'apertura alla sperimentazione in questa direzione (spesso concessa dai grandi committenti pubblici) e rigurgiti più tradizionalisti dall'altro, spesso quando

il professionista si trovava a dover assicurare il committente medio borghese come ad esempio in zone quali Città Giardino, dove a inizio secolo ha abbondato il ricorso a linguaggi storicistici.

Il rapporto tra la città e i professionisti

Elemento interessante è stato osservare come la città abbia spesso chiamato professionisti esterni ad operare le trasformazioni più significative del proprio volto, creando con gli stessi un rapporto che si è protratto nel tempo ed ha avuto i propri esiti in più di un’occasione progettuale. E’ il caso dei milanesi Boito e Ponti (sebbene il primo non fosse estraneo all’ambiente patavino sia per i legami con la città del fratello Arrigo sia perché facilitato da un rapporto privilegiato con l’influente marchese Pietro Selvatico Estense), i quali certamente erano influenti intellettuali di alto rilievo e di caratura nazionale se non addirittura internazionale. Altri professionisti chiamati da fuori città sono stati pure i friulani di nascita (ma poi padovani di adozione) Peressutti e De Giorgio, come anche il siciliano Giuseppe Samonà che prima di approdare allo IUAV ottenne una docenza presso la scuola di ingegneria dell’Università di Padova e che ebbe una prima importante commissione all’inizio degli anni 50 nel Nucleo Residenziale INCIS di Via Goito per poi tornarvi parecchi anni dopo con il progetto della Banca d’Italia e infine con la serie di interventi di Cadoneghe a fine carriera. Se dunque interventi di punta e di prestigio sono stati appannaggio di professionisti esterni, ciò non sta a significare che la città non abbia lasciato spazio ai professionisti locali, come dimostrato dal corpus rilevante dei lavori di autori come Mansutti e Miozzo, dalle molteplici occasioni di un Brunetta o di un Calabi o più recentemente di un Tombola o di un Marchi, anche se alle volte (come già fatto rilevare da Edoardo Narne tra le pagine di questa rivista) architetti come Bruno Morassutti abbiano preferito lasciare la città riscontrandone il limitato carattere provinciale non sufficientemente aperto e stimolante per far sviluppare le proprie potenzialità professionali e per offrire le opportunità che al contrario una grande città come la Milano negli anni 50 (e ancor oggi) poteva dare.

Il ruolo determinante delle grandi istituzioni

Altro elemento interessante è osservare come interventi significativi di trasformazione in chiave moderna della città siano avvenuti su iniziativa delle grandi istituzioni. La prima è certamente quella dell’Università, che ha segnato ampie e significative zone del centro storico (le sedi centrali e il Portello) e delle immediate periferie, chiamando sia i succitati

professionisti esterni (tradizione che ebbe il suo culmine con Ponti negli anni 30 e che continua anche in epoca contemporanea con le chiamate di Botta e di Valle) sia avvalendosi dell’operato di professionisti interni, in primis Brunetta e il suo entourage. Sempre legato all’università è l’importante intervento discusso (ancor oggi) operato negli anni ‘50 dall’altra grande istituzione cittadina, quella sanitaria, e consistito nell’innesto nel tessuto storico a cavallo delle mura e del Giustiniano del polo Ospedaliero. Vi sono infine le commissioni di prestigio delle grandi istituzioni finanziarie, le banche, che hanno a volte cooptato gli stessi professionisti che hanno osservato all’opera in città, come nel caso di Ponti.

I luoghi della modernità

Quanto ai luoghi in cui la modernità ha avuto modo di svilupparsi in città vi è da osservare come naturalmente la periferia sia stata il campo di maggiore sperimentazione sebbene anche nel centro storico vi siano stati ampi e discussi innesti di modernità, a partire da Piazza Insurrezione (a cavallo degli anni ‘30) in Città Giardino (sia con gli interventi dell’anteguerra che del secondo dopoguerra), per proseguire negli anni ‘50 e anche oltre con le opere di tombinamento dei canali centrali e con la realizzazione di Corso Milano.

Un’indagine ancora aperta

Come detto tale indagine non può che essere parziale e limitata; gli elementi da porre a sintesi possono essere ancora molteplici e possono riguardare il ruolo dei grandi studi professionali in città e i rapporti di collaborazione o scontro tra i vari protagonisti; la valutazione del loro peso culturale e la loro risonanza in ambito esterno alla città; l’analisi del dibattito culturale, la pubblicistica locale di settore inerente l’architettura; la valutazione sul prevalere nelle varie fasi temporali di tendenze organicistiche o legate al Movimento Moderno. Non di meno anche altri campi meriterebbero approfondimento, quali la stagione dei grandi interventi urbanistici dei quartieri dell’Ina Casa con la realizzazione di intere parti di città; infine un interessante approfondimento meriterebbe anche tutta l’architettura sacra da inizio 900 agli anni ‘60. Ma quanto infine ci interessa porre qui a sintesi è sostanzialmente il fatto di aver intrapreso un cammino per porre in evidenza come vi sia un grande “patrimonio” costituito anche dall’architettura moderna da conoscere in prima battuta e valutare per darne un giudizio selettivo che può condurre per parti ovviamente limitate ad azioni di legittima necessaria tutela.



Accedi all’archivio della rivista digitale all’interno del sito dell’Ordine degli Architetti di Padova e scarica la rivista in formato pdf.

Buona lettura!



ENNIO LUDOVICO CHIGGIO

Chi ha avuto la fortuna di conoscere e frequentare Ennio Ludovico Chiggio ricorderà sicuramente la sua carica ironica e cinetica, la sua instancabile voglia di sperimentare qualsiasi forma di arte, il piacere delle lunghe conversazioni filosofiche, l'interesse per la cinematografia e la musica d'avanguardia, una grande passione per i viaggi e la scoperta dell'inaspettato ma al contempo ricorderà anche una fragilità e una strana timidezza quasi fanciullesca che contraddistinguevano la sua personalità complessa, tipica di chi ha sempre come obiettivo primario il mettersi in discussione e non dare mai nulla per scontato.

E' stata proprio così la vita di Ennio, solcando sempre territori dell'arte inesplorati, mostrando a tutti che anche un elemento di scarto di una immagine poteva creare paradigmi logici e al contempo inaspettati, aprendo ad altre suggestioni e nuovi piacevoli inganni visivi.

Fondatore del "gruppo N", movimento artistico padovano degli anni cinquanta, nelle sue opere stringeva legami tra arte, matematica, percezione e intuizione anche ai limiti del gioco, frequentò lo IUAV e fu professore di design all'Accademia di Belle Arti di Venezia.

Negli anni settanta e ottanta conobbe Dino Gavina e intraprese l'attività di designer disegnando lampade, orologi, complementi d'arredo, professione che concretizzò poi nella creazione della Galleria Tot in via Santa Lucia a Padova in cui fece conoscere le opere dei più famosi designer contemporanei.

Negli ultimi vent'anni riprese la produzione artistica, iniziata con il gruppo dei "cinetici", assieme alla compagna Alberta Ziche, culminata in varie esposizioni personali da Parigi a Berlino e nella mostra "Dislocamenti Amodali" svoltasi al Centro San Gaetano nel 2011.

E' mancato alla fine di settembre di questo strano anno all'età di 82 anni.

Ciao Ennio!

Alex Braggion

www.ordinearchitetti.pd.it

indice

3 *editoriale*
Paolo Simonetto

5 *progettazione collaborativa*
PROGETTARE AI TEMPI DEL LOCKDOWN:
racconto ai tempi dell'emergenza.
di Massimiliano Cason Villa e Davide Crippa

10 *Immaginare spazi*
ARCHITETTURA ED EXAPTATION
di Telmo Pievani e Alessandro Melis

15 *l'appunto*
IL FUTURO CHE VOGLIAMO
Una forma di insegnamento dell'architettura
proiettata al futuro
di Maria R. Perbellini

18 *anteprima*
BRUCE NAUMAN
CONTRAPPOSTO STUDIES

20 *libreria*
A cura della *Redazione*

22 *pillole*
Alessandro Zaffagnini
Alessia Scudella
Massimo Matteo Gheno

27 *modernità ritrovata*
UN PATRIMONIO DA CONOSCERE,
VALORIZZARE E TUTELARE



Ordine degli Architetti
P. P. e C. della Provincia
di Padova

35131 Padova - Piazza G. Salvemini, N° 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
e-mail: architetti@padova.archiworld.it

www.ordinearchitetti.pd.it

ISSN 2279-7009